

Presidente Ciampi che, richiamando il carattere parlamentare della Repubblica, aveva affidato a lei il compito di verificare se vi fosse la possibilità o meno per la maggioranza espressa dalle elezioni del 1996 di sopravvivere in questo Parlamento.

Una così limpida e condivisa procedura ci aveva dato la sensazione che la sconfitta avesse fatto maturare una coscienza nuova della politica e invece non era così. Fatto salvo il senso di responsabilità talora prevalente nei partiti maggiori della coalizione, altri raggruppamenti hanno invece voluto confermare la nota legge per cui i partiti più sono moribondi più vogliono prevaricare.

L'auspicio del Capo dello Stato per un Governo di pochi ministri è stato snobbato e snobbata, signor Presidente, è stata tutta la sua dottrina sul Capo del Governo e sui suoi poteri e responsabilità. Io avevo creduto che i partiti della coalizione si sarebbero presentati al paese ed a lei con le vesti del penitente e invece hanno creduto di autoassolversi trovando un unico capro espiatorio, il Presidente D'Alema, dimenticandone tuttavia la vera responsabilità storica, cioè di aver affondato, con l'aiuto di Cossiga e di Marini, il Governo Prodi e fatto così saltare il patto tra l'Ulivo e la borghesia produttiva del nord, cioè il consenso di quella borghesia al centrosinistra purché guidato da garanti, i Prodi, i Ciampi, i Dini e quant'altri.

I partiti che l'hanno tormentata con la loro visibilità hanno finto di non rendersi conto che la sconfitta elettorale sta — come ha detto il nostro Cacciari — nel cedimento strutturale del rapporto tra le forze di centrosinistra e le dinamiche in atto nel paese già da più di una generazione e che per noi — come lei ha detto ieri altrettanto bene — il problema del consenso sta ora nel perseguire due strade apparentemente divaricanti, più centro e più sinistra, e cioè interpretare quelle dinamiche sia per i ceti moderati che stanno al centro, dove l'elettorato ha colto tutto il nostro ritardo liberale, sia a sinistra, dove l'elettorato è amareggiato da inciuci e cedimenti che non hanno avuto

la contropartita di un nuovo *labour*. Per questo avevo pensato di reagire alla partitocrazia astenendomi nell'imminente voto di fiducia, un'astensione che non sarebbe stata critica verso di lei (niente a che vedere dunque con Di Pietro, anche se la questione morale per noi non è chiusa, se lo mettano bene in mente i socialisti e quant'altri), ma sarebbe stato un voto di condanna per la partitocrazia che aveva taglieggiato il suo Governo.

Il suo discorso di ieri, Presidente, mi ha ridato fiducia, perché ha dimostrato come le due strade del centro e della sinistra siano percorribili insieme, per togliere il freno a mano alla macchina dell'economia e dare così una risposta definitiva all'ormai unica questione settentrionale e meridionale, per dare al Governo la stabilità di legislatura ed alla politica un primato che non significhi ancora sopraffazione, ma capacità di dettare le regole della libertà e consentire a milioni di aziende di non farsi vassalle né dell'ente di Stato, né del monopolista privato, infine per ridurre il numero dei partiti riformando legge elettorale, finanziamento pubblico e regolamenti parlamentari, che sono le tre cause della metastasi partitica.

Le do quindi il mio voto di deputato liberale, anch'io portatore di un trauma, come capita a chi è entrato nel partito liberale con Croce, Einaudi e Malagodi e ne è uscito con Altissimo e De Lorenzo, anch'io vittima della frode italiana che da 150 anni spaccia il conservatorismo per liberalismo, laddove da Cavour a Giolitti e a Malagodi il liberalismo ha realizzato le sue opere sempre e soltanto percorrendo insieme le due strade, il centro e la sinistra democratica, il centrosinistra riformatore; deputato liberale che tuttavia contesta a questo centrosinistra di ignorare il liberalismo come cultura riformista, cultura del merito e delle regole e di regalarlo e relegarlo nella destra, la destra italiana, cioè il *far west*.

Noi sceglieremo per il 2001, signor Presidente del Consiglio, il leader premier del centrosinistra e lo sceglieremo non cattolico o laico, non liberale e socialista,

ma nuovamente garante, garante delle generazioni cresciute oltre le ideologie e gli schemi culturali produttivi e classisti di un'età finita. Noi le saremo grati, Presidente Amato, se ci metterà in grado di arrivare a quella scelta sull'onda dei successi del suo Governo, affinché la battaglia del 2001 possa riscattarci dalla giusta punizione elettorale dei giorni scorsi, figlia anche, se non soprattutto, della mancanza di cultura liberale nel centrosinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi della cosiddetta maggioranza, ciò che state cercando di mettere insieme non è una compagine governativa credibile e con i numeri per poter mantenere in Europa il nostro paese, bensì un insieme di delegati di partiti che ben poco hanno in comune fra loro. Certo, si salvano alcuni tecnici, per i quali nutro profonda stima, ma leggendo i nomi proposti da lei, Presidente del Consiglio incaricato, quello che balza all'occhio è il tentativo di restauro della prima Repubblica: come dire, ciò che non è passato dalla porta lo si fa rientrare dalla finestra.

Inventarsi un Governo per evitare di andare immediatamente alle elezioni, che rappresenterebbero una sconfitta certa per il centrosinistra, non è fare l'interesse del paese. Quando le è stato dato l'incarico dal Presidente della Repubblica, con grande enfasi tutti i mezzi di informazione hanno pubblicizzato la sua intenzione di fare un Governo snello e tecnico: in tutto, lei ha presentato un ministro in meno e, per quanto riguarda i tecnici, ce ne sono solo due.

Leggendo i nomi delle persone da lei scelte si nota la riconferma di quella che è stata, secondo il mio giudizio politico, il peggiore ministro che mai sia stato espresso, l'onorevole Livia Turco; probabilmente non le è bastata la sonora

sconfitta elettorale appena subito alle elezioni regionali del Piemonte e ci riprova, magari sarà più fortunata.

L'onorevole Turco è colei che, insieme a tal Napolitano, ha inventato la famigerata legge Turco-Napolitano, che ha permesso a centinaia di migliaia di extracomunitari di invadere il nostro paese, provocando enormi disagi per i cittadini e un'ondata di violenze senza simili. La ricordo ancora quando si aggirava per i vari paesi del Piemonte, durante la campagna elettorale, a dire che gli extracomunitari devono essere regolarizzati e che rappresentano una risorsa per l'Italia: forse non si è mai resa conto, nonostante fosse ministro, che nel nostro paese i disoccupati rappresentano il 12 per cento della popolazione e che, nella fascia dei giovani, rappresentano addirittura il 30 per cento. La nostra gente l'ha bocciata pochi giorni fa; lei, Presidente, l'ha risolledata riproponendola ministro.

Che dire, poi, della sua proposta di rinominare ministro Edo Ronchi – per fortuna ha avuto il coraggio di rifiutare l'incarico –, il quale, in rappresentanza dei Verdi, al dicastero dell'ambiente ha voluto ed accettato il decreto che permette oggi, in Italia, la macellazione rituale, un metodo di uccisione degli animali barbaro ed inaccettabile per un paese civile. Quel decreto ha ricevuto l'assenso della Commissione agricoltura proprio con il voto determinante del verde Pecoraro Scanio, presidente della stessa Commissione e, caso curioso, oggi anche lui proposto ministro.

Un'altra riconferma politicamente sgradita è quella del ministro delle comunicazioni Cardinale, che si è distinto per la palese parzialità delle reti RAI durante il suo intero mandato al dicastero.

Non scendo nemmeno nei particolari per il ministro Visco, riconfermato dopo tutti i danni che ha provocato alla piccola e media impresa nel nostro paese con una politica fiscale dissennata e prepotente; si tratta di un ministro che ha saputo lottizzare non solo le reti RAI, ma addirittura le reti private pagando, con i soldi dei contribuenti, spot pubblicitari per il

suo Ministero. Credo sia ancora nelle orecchie di tutti il tormentone: « Di questo fisco io mi fido »; noi no e neanche i cittadini.

L'aver voluto far coincidere le elezioni amministrative con un voto al Governo D'Alema e ai partiti che lo hanno sostenuto doveva, visto il risultato, determinare nuove elezioni politiche. Il Presidente del Consiglio uscente ha avuto la dignità ed il coraggio di dimettersi; la stessa cosa avrebbero dovuto fare, non più accettando incarichi di Governo, tutti coloro che appartenevano alla sua corte. In un momento in cui diventa fondamentale nei confronti del mondo, per l'avanzare della globalizzazione, e nei confronti dell'Europa, per la necessità di omogeneizzazione delle norme fiscali e legislative fra i vari paesi membri, avere un Governo forte, lei chiede la fiducia per un esecutivo debole e ricattato dalle forze politiche che lo sostengono. Credo che ciò sia quanto di peggio si possa dare al nostro popolo e mi auguro che questa sera la fiducia non « passi » e che si dia ai cittadini la possibilità di voltare pagina con libere elezioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lamacchia. Ne ha facoltà.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente del Consiglio, credo che in questo momento far precipitare il paese verso le elezioni anticipate significherebbe dare un colpo alla possibilità di avanzare nella transizione democratica e, in qualche modo, gettare indietro l'evoluzione delle nostre istituzioni. Sarebbe un errore per evitare il quale occorre un Governo che garantisca la conclusione della legislatura ed il funzionamento di un Parlamento che nel rapporto con il paese sappia tradurre la domanda di cambiamento in riforme (leggi ordinarie e costituzionali). Mai, come in questo momento, noi stiamo misurando il ritardo e la separazione tra il sistema politico e un paese che guardi in avanti, ormai, anche alla luce dei dati che indicano un mutamento delle opinioni. Il paese ormai

guarda in avanti e, se noi non sapremo camminare con un paese che ha intrapreso questa strada, l'intero sistema politico subirà un grave colpo di delegittimazione e si produrrà un distacco ancora più profondo di quello che si è misurato in questi anni.

La direzione di marcia della risposta, a mio giudizio, è senza alcun dubbio quella del completamento della trasformazione del nostro sistema in un sistema dell'alternanza, bipolare, in grado di garantire il confronto tra coalizioni di centrodestra e di centrosinistra per il governo del paese; un confronto in grado di determinare condizioni di stabilità e governi che possano portare avanti progetti di medio e lungo periodo. L'unica condizione è questa per potere governare facendo le riforme e per affrontare i problemi! Per fare questo occorrono riforme elettorali e riforme costituzionali, ma anche una chiara direzione di marcia perché è del tutto evidente che, se in questo momento prevalesse la tentazione di tornare indietro, l'idea che alla fine l'errore sia stato quello di mettersi sul terreno del maggioritario e del bipolarismo e che tutto sommato si possa ricostruire un equilibrio del passato, credo che creerebbe non un varco ma una frattura incolmabile tra società italiana e sistema politico. La risposta è nell'andare avanti in modo coraggioso salvaguardando il pluralismo, ma puntando a riforme in grado di determinare governabilità e stabilità al servizio di grandi progetti per il paese. La governabilità non è fine a se stessa, ma è la condizione perché il paese possa affrontare grandi progetti e grandi riforme: questa deve essere la direzione di marcia; questa è la nostra convinzione; questo è il modo per ristabilire un rapporto con l'opinione pubblica e con le attese di una Italia che cambia!

Abbiamo poco meno di un anno per concludere la legislatura e credo che in questo periodo dobbiamo essere impegnati assieme nel dare dei segnali forti. La questione prioritaria è sicuramente quella del lavoro e i dati di questi giorni ci dicono che siamo sulla strada giusta. Sul

lavoro occorre, tuttavia, una decisa accelerazione e nelle parole delle sue dichiarazioni programmatiche rese alla Camera, Presidente Amato, noi abbiamo trovato questi impegni. In tale quadro, politiche del lavoro e politiche della formazione, della cultura e della innovazione sono due aspetti della stessa strategia: formazione, cultura ed innovazione sono il vero valore aggiunto su cui abbiamo cominciato a lavorare. Ma il nostro paese ha conosciuto un disegno di riforma in questi campi così vasto e dobbiamo continuare a lavorare per migliorarlo.

La questione di base è l'accesso al sapere. Moltiplicare la possibilità è una questione di diritto di uguaglianza, intesa in senso moderno in questa società: che i bambini, gli adolescenti, le ragazze e i ragazzi, ma anche chi lavora possano accedere al sapere; abbiamo diritto alla cultura ed è un fattore di libertà. E se in questo paese si farà una battaglia di libertà, noi contrapporremo ad una idea di libertà solo di mercato — che riduce anche la cultura, la scuola e l'innovazione ad una pura logica di mercato e di merce — un'idea più autentica di libertà.

L'altra grande questione è quella della sicurezza.

Enzo Bianco assume nuovamente l'incarico di ministro dell'interno. Nel rinnovargli gli auguri, credo che noi dobbiamo impegnarci a costruire le condizioni di un nuovo patto per la sicurezza che risponda a diffusi sentimenti di insicurezza, che aumenti l'efficacia dei dispositivi di sicurezza nel territorio, ma che sia anche capace di andare più a fondo nei problemi.

Con il federalismo e una nuova politica per le città dobbiamo creare le condizioni per aumentare la vivibilità, la tranquillità e la serenità delle ragazze e delle donne che la sera devono poter uscire tranquillamente, dei giovani e delle famiglie e gli spazi culturali. La politica della sicurezza è repressione del crimine, ma è anche una grande sfida lanciata con una nuova idea di vivibilità urbana.

In questo quadro, avremo anche il compito di alimentare il riconoscimento

ed il ringraziamento per il contributo materiale e culturale che centinaia di migliaia di onesti lavoratori immigrati danno e possono dare al nostro paese secondo un'idea di società aperta.

Per queste argomentazioni e perché abbiamo molto apprezzato nel suo discorso di ieri, signor Presidente del Consiglio, alcuni suoi passaggi importanti in materia di sviluppo, come il togliere il freno a mano che blocca la crescita economica eliminando le strozzature del mercato e quelle di carattere infrastrutturale; come il continuare, in materia fiscale, nella riduzione della pressione tributaria e contributiva sia per le famiglie che per le imprese, soprattutto quelle piccole; come il procedere alla riforma degli ammortizzatori sociali e al lancio dei fondi pensione che oltre ai fini previdenziali contribuisce al rafforzamento del mercato finanziario; come l'attenzione particolare riservata al Mezzogiorno, portando al massimo rendimento le misure e gli incentivi già previsti. Soprattutto, signor Presidente del Consiglio, abbiamo ben inteso la raccomandazione di base secondo la quale gli sgravi e gli incentivi possono trovare il loro potenziale nella maggiore crescita che è matrice del bene più prezioso di cui troppi italiani difettano: il lavoro. Per una crescita più sostenuta bisogna garantire la stabilità.

Presidente Amato, per queste sue linee programmatiche che ho citato e per le considerazioni che abbiamo fatto, noi, deputati dell'UDEUR, assicuriamo il nostro sostegno al suo Governo e a questa maggioranza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Widmann. Ne ha facoltà.

JOHANN GEORG WIDMANN. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, care colleghe e cari colleghi, quattro Governi in quattro anni non sono proprio l'espressione di una grande stabilità politica tanto necessaria per poter sfruttare il momento favorevole per la crescita economica. Anche se le dimissioni del Presidente D'Alema sono da rispettare

come logica conseguenza della sconfitta elettorale, questa crisi è un ulteriore segno che la maggioranza e il Governo hanno difficoltà di comprendere i bisogni della società, cioè dare il necessario sostegno riformistico all'attuale crescita economica rafforzandola, trascinandola e utilizzandola per creare nuovi posti di lavoro e per finanziare le riforme in attesa di essere compiute.

La maggioranza ha commesso, soprattutto negli ultimi tempi, un grandissimo errore. Invece di collaborare e di contribuire a mettere in atto il programma governativo portando a buon fine le tante riforme promesse e auspiccate; invece di vendere bene l'operato compiuto che, comunque, si presenta positivo; invece di parlare con un'unica voce, i vari partiti della coalizione hanno provocato una rissa dopo l'altra, hanno parlato con sette lingue apparendo non come una coalizione di Governo, ma come una somma di gruppi ostili che difendono il potere. Questo comportamento non è stato capito (o è stato capito troppo bene) dagli elettori che hanno dato una dura lezione alla maggioranza alle elezioni regionali.

Il campanilismo non rende, solo l'unità e la compattezza trasmettono fiducia e ricambiano fiducia. L'ampio discorso del Presidente del Consiglio Amato può essere una rinascita, a patto che il suo programma ed il suo concetto vengano accolti come una comune base di Governo, non solo per transitare verso la fine della legislatura ma per completare le riforme più urgenti e per creare le fondamenta stabili della prossima legislatura. Il Presidente Amato ha toccato tutti gli argomenti più cari ai cittadini: egli ha visioni chiare dei fabbisogni per dare certezza, sicurezza e fiducia alla società. Quando parla del coordinamento e dell'impiego più razionale delle forze di polizia, tocca uno dei problemi più scottanti; quando fa riferimento alle semplificazioni burocratiche, ai costi ed ai tempi della burocrazia, dimostra di conoscere bene le problematiche più strozzanti per le piccole e medie aziende, promettendo di eliminarle.

Urge mettere in moto la previdenza integrativa, garantendo alle giovani generazioni un'anzianità degna. Il Presidente ha anche l'intenzione di riformare lo Stato sociale nella sua ampiezza, tentando così anche di prevenire l'emarginazione sociale. Abbassando le aliquote fiscali, si raggiunge il doppio obiettivo di incrementare la domanda e la crescita produttiva, e con questa la creazione di nuovi posti di lavoro.

Il Presidente Amato dedica un ampio capitolo alla politica per la famiglia: è un fatto molto importante, perché da famiglie sane cresce una società sana. Riconosciamo con soddisfazione al Presidente Amato di voler fare pressione affinché la legge costituzionale per la riforma dello statuto speciale, giacente al Senato, possa vedere la luce in questa legislatura. Riconosciamo altresì il pragmatismo del Presidente riguardante la ratifica dell'accordo italo-austriaco per il riconoscimento dei titoli di studio.

Precisiamo nuovamente la nostra richiesta di tutelare i diritti delle minoranze linguistiche nell'ambito di una riforma elettorale. Chiediamo inoltre di voler varare le norme di attuazione riguardanti gli adeguamenti delle norme sul bilinguismo e sulla proporzionale nell'ambito di varie categorie. Il Governo, inoltre, deve garantire ai dipendenti statali operanti nella regione Trentino-Südtirol il diritto di optare per il fondo regionale di previdenza complementare, compreso il versamento del trattamento di fine rapporto. L'esperienza dei Governi Prodi e D'Alema e la comprensione mostrata da parte del Presidente Amato ci lasciano sperare: auguriamo buon lavoro al Presidente Amato ed al suo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente del Consiglio, la componente a cui appartengo voterà contro la mozione di fiducia al Governo da lei presieduto, non per pregiudiziale ostilità o per volontà

ideologica, ma per un argomentato giudizio negativo sul programma e sulla composizione, quindi sulle basi politiche del suo Governo. È un Governo che consideriamo inadeguato rispetto alla crisi del paese ed alla necessità di riforma e di rinnovamento politico e soprattutto morale.

In questo dibattito abbiamo assistito ad un curioso tentativo di rovesciare le responsabilità: si è cercato di porre a carico delle indecisioni o delle preclusioni dell'opposizione democratica e di chi sarebbe quasi in attesa, come si è detto, di un improbabile messia la ragione di una maggioranza così esigua. Noi abbiamo sperato, ma realmente sperato, che il voto del 16 aprile, l'esplosione della questione morale di chi governava senza avere il mandato popolare, la crisi di un sistema politico e di potere spingessero le maggiori forze dell'ormai vecchia maggioranza ad una scelta coraggiosa di rinnovamento. Purtroppo, così non è stato.

Ma la questione è un'altra o, per lo meno, è soprattutto un'altra: essa sta nell'intreccio fra politica, amministrazione, affari, economia che ha caratterizzato lo sviluppo distorto non solo del sistema politico, ma della società italiana e della nostra economia, specie in questo ultimo quadriennio; sta nel prevalere della logica dello scambio e della mediazione di interessi corporativi rispetto all'interesse generale, nella distorsione a fini di dominio e di consenso, nell'uso degli apparati dello Stato e delle risorse dello Stato a propri fini elettorali. Mi sia consentito dire che la risposta politica sta anche per le forze di sinistra nell'impegno per una nuova etica civile per affermare un sistema di valori che abbia al centro il lavoro, la cultura, la scienza e non la rendita, il clientelismo, la frammentazione corporativa, il rampantismo poltronistico. Queste parole, Presidente Amato, sono state pronunciate dal collega D'Alema il 4 luglio 1992: corsi e ricorsi storici.

Desideriamo ricordarle solo che un Governo si caratterizza per le linee di politica estera e, in tale ambito, questa coalizione di sinistra ha sempre fallito, ha

avuto i voti solo quando noi del Polo glieli abbiamo dati. Per quanto riguarda la politica economica, quella del lavoro, i 200 mila posti che la sinistra si vanta di aver creato sono nell'ambito dei lavori socialmente utili e del lavoro nero che, con un sistema fiscale tremendo, siete riusciti a portare fuori dal nero. Comunque, il Governo si è tanto vantato della politica svolta fino ad oggi, ma basti ricordare che, in politica economica, avete silurato Visco, nella politica della scuola avete silurato Berlinguer, nella politica della sanità avete silurato Rosy Bindi e in quella dell'ambiente avete silurato Ronchi. Scusate, mi dovete ancora far capire che cosa resta di tanto buono di ciò che è stato fatto.

Io ero tra coloro che nel 1992 avevano un conto in banca; le ricordo il 6 per mille e desidero solo dire agli italiani — e concludo, signor Presidente — che chiederemo subito di togliere tutti i nostri conti in banca perché abbiamo paura che lei, tornando sul luogo del delitto, scippi nuovamente quel 6 per mille che all'epoca ci ha rubato e ancora non ci ha restituito (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il suo Governo ha il compito di portare a termine il buongoverno di questa legislatura, mentre quello della maggioranza è di dare un contributo per ricostruire dalle radici una nuova alleanza di centrosinistra. Nel giudizio degli elettori è stata questa alleanza che non ha funzionato. Mettere insieme, non solo per necessità, ma per convinzione, le culture politiche costituenti questa alleanza è il compito che abbiamo davanti nei prossimi mesi. Alcune delle suddette culture affondano le radici nell'ottocento, altre sono allo stato nascente, quale quella cui appartengo, quella dei Verdi, degli ambientalisti, degli ecologisti, ma nessuna di queste culture, da sola, è oggi in grado di leggere,

interpretare e affrontare con soluzioni credibili e condivise, cioè democratiche, le nuove sfide che abbiamo davanti.

Questa è la base necessaria per stare insieme, al fine di superare la visione frammentata e ricattatoria di partiti e partitini di centrosinistra. Se qualcuna delle suddette culture pensa di potercela fare da sola, sbaglia profondamente. Oggi le culture della sinistra, quella comunista che si pone il tema del Governo — e in tale ambito dobbiamo riaprire da subito un dialogo costruttivo con Rifondazione comunista che governa con noi città e regioni —, quelle socialista e liberale, quelle democratiche del centro riformista laico e cattolico, quelle dei Verdi e degli ambientalisti, queste quattro aree politiche e culturali devono essere alla base della rifondazione della nuova alleanza di centrosinistra. Tutto ciò anche al fine di ricreare una mobilitazione straordinaria di presenza nel paese, innanzitutto per ascoltare ciò che si muove nella società, ma anche per aiutare le positive evoluzioni e le energie che in questa società esistono.

Lei, Presidente, ha parlato della competizione mondiale dell'economia, era inevitabile, ma perché il tema esca dal gramelot retorico, a mio avviso, semplificando al massimo, dobbiamo considerare due fondamentali alternative: si può competere sulla riduzione dei salari, sulla riduzione dei diritti dei lavoratori aumentando il consumo di materie prime e di energie, quindi sprecando energie e inquinando di più, immettendo sul mercato prodotti poco duraturi e di scarsa qualità, oppure si può competere sulla qualità del lavoro, sull'innovazione tecnologica, sulla qualità ambientale e sociale, sul risparmio di energie e di materie prime, con prodotti duraturi, al servizio dell'uomo, perché l'economia è e deve essere al servizio dell'uomo, così come l'impresa. Su questa seconda alternativa si collocano i Verdi e devono collocarsi le forze del nuovo centrosinistra. La qualità ambientale e sociale dell'economia deve diventare un patrimonio comune — lei lo ha accennato brevemente all'inizio del suo discorso

—, poiché questo sviluppo si rileva insostenibile per gran parte dell'umanità ed anche per quella piccola parte ricca dell'umanità, che paga in termini di nevrosi, di paura e di scontentezza questa ricchezza quantitativa, ma non qualitativa.

La qualità ambientale e sociale, che produce anche nuovo lavoro e nuove professioni — il tema dell'ambiente e della qualità della vita produce, infatti, nuovo lavoro e nuove professioni anche in Italia — deve essere, quindi, una caratteristica di quell'Europa che stiamo costruendo e deve costituire anche una diversità positiva dello spazio di libertà europea rispetto, ad esempio, agli Stati Uniti d'America.

Qualità della vita significa « ben essere » e benessere significa anche capacità di godere, avere il tempo di godere la bellezza del vivere, che non si misura solo con la quantità di oggetti posseduti, magari senza avere il tempo di goderseli. Una ricchezza senza qualità e senza cultura — il modello quotidiano che ci propinano RAI, Mediaset e « superenalotti » vari — genera paura, chiusura, degenerazione reazionaria e noi dobbiamo combattere questo modello.

Le domeniche senza la mia auto — e dovremmo farlo anche in qualche giorno feriale —, ma con il respiro, il silenzio, il riprendersi la città; il cibo più sano e più buono, il *boom* dell'agricoltura biologica (più del 5 per cento nel nostro paese, anche nei supermercati), la bioedilizia, le medicine non convenzionali sono nuove libertà che vanno garantite, nuove frontiere della democrazia.

Noi dobbiamo lavorare per la libertà della persona umana, non per la libertà dei potenti, dei nuovi feudatari che assoggettano le masse anonime, che vengono in qualche modo convinte che il loro bene coincida con la potenza del feudatario di turno.

Oggi vi sono queste nuove sfide di libertà, che costituiscono le nuove frontiere della democrazia, che noi dobbiamo interpretare positivamente. Bisogna poter conoscere e decidere cosa mangiare: è una libertà che in passato non era tra i temi

affrontati, ma oggi è così. Noi non sappiamo quello che mangiamo, non sappiamo se mangiamo transgenico o meno e dobbiamo poter decidere: quando diciamo « no » al « cibo di Frankenstein », « no » al transgenico — e gran parte della popolazione è su questa linea —, intendiamo garantire questa libertà. Dobbiamo evitare che gli interessi ciechi di qualche multinazionale portino, ad esempio, nel nostro paese ad una sperimentazione incontrollata, in pieno campo, di prodotti agricoli transgenici, con il pericolo di contaminazione delle colture circostanti, delle cosiddette malerbe, con l'impossibilità di tornare indietro.

Vi è un principio importante affermato in sede internazionale, il principio di precauzione, che vuol dire che, prima di diffondere una nuova tecnica, una nuova tecnologia, come l'ingegneria genetica, che nulla ha a che vedere con le biotecnologie tradizionali, dobbiamo sapere quali sono i rischi che si corrono e valutare democraticamente, e non far valutare solo alle tecnocratie al servizio dei potenti, se questi rischi siano socialmente accettabili. Il senso del limite è alla base della politica: noi non possiamo avallare i deliri di onnipotenza delle clonazioni animali, i brevetti sulla vita; dobbiamo porre una moratoria su questi argomenti, sulla base del principio di precauzione affermatosi in sede internazionale.

Le nuove libertà significano anche libertà dalle tecnocratie e dalle tecnoscienze. Dobbiamo affermare una visione complessa e aperta dell'uomo, che non è una macchina, e, quindi, garantire la libertà di cura, approvando la legge quadro sulle medicine non convenzionali, in modo che anche i cittadini italiani possano curarsi nel nostro come negli altri paesi dell'Unione europea.

In conclusione, l'ecologismo, di cui faccio parte, è un elemento costitutivo della modernità; signor Presidente, facciamo uscire dalla riserva indiana e contaminiamo, mettiamo insieme le culture politiche del centrosinistra, costruendo una nuova identità, che non sia monoculturale, né biculturale, ma un complesso

ecosistema in cui proprio l'integrazione delle differenze garantisca la durata, la stabilità e la bellezza (il buono e il bello stanno sempre insieme nella nostra cultura classica) e, quindi, una nuova capacità di attrarre, di mobilitare, di impegnare le energie positive della nostra società.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, ho quattro minuti e perciò devo essere molto stringato. La nostra componente politica è all'opposizione e il giudizio che esprimiamo sul Governo, in particolare sulla maggioranza, è molto negativo. Nei suoi confronti, lei lo sa, noi abbiamo molta stima ma questa maggioranza ha dimostrato e continua a dimostrare sempre più di non essere capace di garantire quel processo di modernizzazione di cui il paese ha bisogno. Non ho tempo di parlare di riforma dello Stato sociale, di flessibilità del mercato di lavoro, di privatizzazioni e di liberalizzazioni, ma devo passare oltre. Nonostante la sua buona volontà, di cui non dubitiamo, e nonostante quella — l'abbiamo verificata — del suo predecessore D'Alema, la maggioranza è in queste condizioni.

Nel dicembre scorso, nonostante fossimo all'opposizione rispetto ai Governi D'Alema uno e D'Alema due, ci astenemmo senza condizioni e con convinzione, certi che lo svolgimento del referendum dovesse prevalere sulla manovra di palazzo. Ora siamo di fronte ad una situazione diversa: i referendum sono stati già indetti e certamente — ne siamo convinti — le elezioni sarebbero una iattura nella misura in cui con le attuali regole non vi sarebbe alcuna garanzia — quale che sia, onorevole Pisanu, la dimensione del successo elettorale di una coalizione — che la prossima legislatura non sia esposta agli stessi rischi di instabilità, di trasformismo, di nomadismo parlamentare, di ribaltoni e quant'altro abbiamo visto nelle ultime due legislature. Occorre la riforma elettorale maggioritaria con

l'investitura popolare del Premier che, onorevole Pisanu, non esiste nella nostra Costituzione. Non la si può invocare se non c'è, bisogna inserirla ed occorre una norma costituzionale che può essere abbinata solo ad una riforma elettorale maggioritaria; non si può eleggere direttamente il Premier con un Parlamento frammentato, privo di coesione e con maggioranze rissose perché sarebbe un rischio per la democrazia.

Quindi il referendum è essenziale per cui, partendo da questo presupposto, occorre essere molto chiari: noi possiamo prendere in considerazione un voto diverso da quello contrario verso il quale, per le ragioni che le ho detto, noi saremmo nettamente orientati, solo nella misura in cui il nostro voto fosse determinante a garantire lo svolgimento di referendum veri e non di una finzione o di una farsa di referendum, come avverrebbe se, per esempio, le liste elettorali continuassero ad essere piene di nominativi di persone morte o di fantasmi. A Strasburgo pende un nostro ricorso sul quale tra pochi giorni il Governo sarà chiamato a rispondere perché è inconcepibile che si verifichi nuovamente ciò che è accaduto lo scorso anno. Occorrono verifiche tecniche sui tempi, è necessario intervenire con un decreto-legge. Il ministro Bianco lo ha presentato già due volte con il Governo D'Alema ma, se non sbaglio, addirittura sei o sette ministri si sono opposti. Lei deve dirci se è nelle condizioni politiche, oltre che tecniche, per adottare un provvedimento del genere. Non basta la buona volontà, occorre una verifica politica e tecnica.

C'è poi il problema trasmissioni televisive dedicate alla campagna elettorale. Ieri si è riunito senza alcun costrutto l'ufficio di presidenza della Commissione di vigilanza; è prevista una nuova riunione questa mattina alle 11,30 e vedremo cosa accadrà perché le tribune finora previste parlano ad un milione e mezzo di persone a mezzogiorno e a settemila persone la sera. E gli altri 47 milioni di elettori li lasciamo senza informazione?

Inoltre, signor Presidente, non si può affermare che, qualunque sia l'esito del referendum, si farà una legge; occorre avere rispetto del voto dei cittadini. Non si può *ex post* — e nemmeno *ex ante* — dare la sensazione che il voto non conti nulla e che andare a votare sia inutile perché, qualunque sarà l'esito, si farà un « Mattarellum due », per cui saremmo da capo a dodici.

Sono queste le problematiche rispetto alle quali vorremmo capire bene se vi siano le condizioni per un referendum che, lo ripeto, non sia una finzione. In questo caso, e solo in questo caso, potremmo prendere in considerazione, se fosse determinante, un comportamento diverso da quello contrario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tento non senza difficoltà di seguire un filo logico che prescindendo da considerazioni aprioristiche di parte. Nasce oggi un nuovo dicastero, figlio illegittimo del risultato della competizione elettorale del 1996. Chi non ricorda il senso di quella campagna elettorale, la sinistra, il suo nuovo modello politico, l'Ulivo, il suo nuovo metodo di Governo, Prodi in pullman che chiedeva un ragionato e buonista consenso che gli consentisse, in una logica propriamente bipolare, di governare il paese? Egli ebbe, nei collegi maggioritari, la fiducia degli italiani. Partì così, quattro anni fa, l'esperienza di un Governo — si disse — nato per consentire all'Italia di entrare in Europa e di creare sviluppo e occupazione. Il disastro è sotto gli occhi di tutti, con riferimento alle responsabilità più propriamente politiche. L'Italia era già in Europa, ma ha pagato a caro prezzo una rigida politica che ha azzerato del tutto gli investimenti strutturali ed infrastrutturali, tanto da rendere il nostro paese il meno dotato sul piano europeo.

L'assoluta mancanza di armonizzazione delle politiche ha di fatto reso un'area del nostro paese ancora più mar-

ginale e degradata; evito di far riferimento agli indici di sviluppo del Mezzogiorno per non usare un facile argomento che demolisca, a sinistra, ogni velleità di buon-governo. Gli ultimi anni hanno reso il sud ancora più a sud, hanno impoverito le famiglie del Mezzogiorno ed abbandonato al proprio destino milioni di giovani energie, suggerendo loro solo facili emigrazioni sottoprofessionalizzate e, per giunta, di massa. I colleghi parlamentari si ricordino delle centinaia di migliaia di lavoratori socialmente utili prodotti da una politica miope di stampo tipicamente populista ed allegramente alimentati ed elettoralmente rassicurati in una grande logica neoassistenzialista, ma oggi puntualmente abbandonati a triste sorte, scaricando sugli enti locali ogni responsabilità di politiche sociali di sostegno al reddito. Credo che, icasticamente, questo sia l'esempio più calzante e tangibile delle politiche di questa sinistra: da una parte si produce disagio e povertà, dall'altra si finge, con provvedimenti tampone e mai capaci di autoalimentarsi, di alleviare i problemi. Il risultato drammatico è sempre lo stesso: povertà in aumento, bisogni essenziali non assicurati, se non da un intervento riparatore di uno Stato che concede, ma non consente, autonome condizioni di sviluppo.

Inoltre, il piano più squisitamente istituzionale lascia esterrefatti e increduli di fronte a tanta protervia e al mix di faccia tosta e strafottenza: da ogni parte ci si lagna della disaffezione degli italiani alla politica, ma come si può essere vicini ad una politica che produce mostri istituzionali pur corretti — ci dicono i puristi — dal punto di vista formale, ma tanto lontani dal comune sentire? Avete tentato di mettere su un Governo gabbando gli italiani! Credete che non si comprenda che tentate malamente di sopravvivere, non ad una sconfitta elettorale che riguardava peraltro livelli istituzionali diversi, ma ad una sonora bocciatura su tutto il fronte della vostra politica di fondo? Prova di ciò è che si riconosce all'onorevole D'Alema l'onore delle armi, l'avere cioè compreso il senso di un voto

che colmava il *vulnus* del ribaltone. D'Alema si è sentito fuori posto perché aveva approfittato di una congiura di palazzo per giungere a palazzo Chigi! Non si è trattato di una legittimazione elettorale e popolare, ma di oscure trattative con parlamentari dediti al trasformismo! Qui si tratta di un pasticcio, di un ulteriore pasticcio nato nei palazzi romani contro il voto della gente, di fatto sottoposto ad una verifica che ha bollato inequivocabilmente trasformisti ed equilibristi. Ecco perché sarebbe stato utile che nessuno si prestasse a tenere in vita artificiosamente un Governo nato per tirare a campare e sperare in un sogno fantastico di allontanare *sine die* le elezioni. Nemmeno è apprezzabile l'operazione di *maquillage* costruita nella speranza di irretire e di prendere in giro medici sanitari, insegnanti e quant'altro!

Presidente Amato, lei crede davvero che i medici avessero in antipatia l'ex ministro Bindi o, piuttosto, che gli operatori della sanità, completamente esautorati nelle scelte di salute, posti in una condizione di marginale burocratismo e di esasperato aziendalismo, siano stufi di queste logiche politiche che sottendono ad una riforma culturalmente orientata in senso comunista? Presidente Amato, lei è noto per la sua saggezza: eviti di addentrarsi in competenze non sue e lasci stare i poveri infermieri, fin troppo professionalizzati, semmai sottopagati, mortificati in un sistema inefficiente che premia le furberie e non le capacità e la dedizione al lavoro. Il nuovo ministro, punto di riferimento della ricerca scientifica nazionale e mondiale, chiarisca da subito — se può farlo — se continuerà nel segno della Bindi o se stramberà da subito; se dovesse proseguire nella direzione della Bindi, non gli faremo sconti, né comprenderemo da parte sua le stesse leggerezze commesse dalla Bindi, dovute, immaginiamo, molto spesso a non conoscenza. Vorrebbe dire che il progetto culturale di normalizzare la sanità è stato scientemente affidato a chi sa, ma finge poi di non sapere, avendo abbracciato una cultura khomeinista. Aspetteremo il suo parere sulle linee

guida, sullo stato degli ospedali nel Mezzogiorno del paese, sulle lunghe liste d'attesa, rese ancor più lunghe dalle magie dell'*intra moenia*, sulla domanda forte di salute che viene dalle realtà più povere e marginalizzate.

Avete creduto che vi abbiano votato contro i medici e gli insegnanti, non avete compreso che vi hanno votato contro i cittadini che hanno avuto a che fare con le vostre riforme epocali, gli utenti di un sistema sanitario ingessato da mille norme, i genitori e le famiglie impauriti da un indottrinamento ideologico dei loro figli nelle migliori esperienze sovietiche.

Si tratta, Presidente, di puro e non nuovo attaccamento a poltrone e sgabelli, solo di questo. Ebbene, non è questo l'alto senso della nazione, dello Stato e delle istituzioni che un Presidente del Consiglio dovrebbe avere (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Buffo. Ne ha facoltà.

GLORIA BUFFO. Lei sa, Presidente Amato, che questo Governo nasce dopo una sconfitta elettorale del centrosinistra, una sconfitta nelle elezioni regionali, che istituzionalmente nulla hanno a che vedere con la vita dei Governi. Questo in Europa, però: qui, anche per i travagli della maggioranza, è caduto un Governo, un Presidente del Consiglio, ed oggi dovrebbe nascere un nuovo esecutivo. Politicamente, tuttavia, chi ha vinto le elezioni del 1996 non può non vedere che in quattro anni di Governo nazionale e cinque anni di governo nella maggioranza delle regioni si sono perse grandi città, una parte di quelle regioni, molti voti alle elezioni europee.

Chi ha non dico finezza politica, ma buon senso, sa che dopo ripetute sconfitte, emorragie di milioni di voti, bisogna chiedersi cosa c'è che non va. Io sono tra coloro che nel mio gruppo pensano che ripetuti e serissimi fenomeni come quelli che ho citato si affrontano con una svolta netta e visibile. Nella politica della sinistra, nella politica della coalizione, nella

politica del Governo, tuttavia, questa svolta non si vede. Il centrosinistra nel 1996 vinse con un preciso mandato: l'ingresso in Europa; una società più giusta, volta a ridurre le disuguaglianze che ovunque la globalizzazione produce; un sistema moderno di protezione sociale pubblica e universale; il lavoro, che vuol dire occupazione, ma anche diritti e dignità per chi lavora. Il primo obiettivo, l'Europa, è stato realizzato, gli altri no, o troppo poco, per diverse ragioni: perché è difficile farlo, perché in Europa ci sono state in questi anni politiche restrittive, perché la politica economica ha badato, giustamente, molto ai conti — lei lo sa bene, essendo stato ministro del tesoro ed essendo grande conoscitore della materia —, ha molto dato alle imprese, ma ben poco ha redistribuito in termini di sicurezza sociale, di aumento dei redditi. Nel nostro paese c'è chi ha tre o quattro laute pensioni e chi deve vivere, da pensionato, con 700 mila lire al mese. Io credo che tra le ragioni vi sia anche un'idea del riformismo come gesto proveniente dall'alto, sopra la società, che non si preoccupa dei soggetti sociali, della battaglia delle idee, della distinzione netta tra destra e centrosinistra anzitutto sul modello sociale e sulle politiche economiche e sociali. Credo anche che tra le ragioni vi sia un'idea della modernizzazione senza aggettivi. Guardate che per realizzare una modernizzazione senza qualifiche non occorre la sinistra: bastano Margaret Thatcher o Aznar in Spagna. Se dobbiamo proporci di essere non tanto dissimili da costoro, perché gli italiani dovrebbero appassionarsi alla politica e andare a votare (mi riferisco soprattutto a quell'elettorato che ci ha scelto nel 1996)?

Ho ascoltato con attenzione il suo discorso in materia di immigrazione, di lavoro atipico e di formazione ed ho apprezzato alcuni toni, alcune indicazioni politiche e alcuni argomenti, come, ad esempio, quelli riguardanti la cultura di questo paese, ma non ho ancora sentito dire da questo Governo e dal centro sinistra: «Cari elettori, ho capito: cambio politica economica e sociale. Ad esempio,

mi batterò per cambiare i criteri del patto di stabilità che puniscono gli investimenti. Cari elettori, in materia di lavoro scelgo la linea indicata dal documento finale di Lisbona, che pone, tra gli obiettivi, la stabilità del posto di lavoro e non la linea di altri documenti che lì sono stati portati in materia di flessibilità dei lavoratori come arma fondamentale per competere nell'economia globale. Cari elettori, in materia di ambiente scelgo uno sviluppo nuovo e, contemporaneamente, cerco di realizzare politiche industriali moderne, perché le due cose non sono affatto in contrasto tra loro; voglio portare avanti la politica delle privatizzazioni, ma non quelle passive, come talvolta è stato fatto; voglio ridurre le norme forbice tra redditi alti — che sono molti nel nostro paese — e quelli — troppi — che sono indecentemente bassi; intendo riformare lo Stato sociale senza tornare ad un impianto mutualistico di stampo ottocentesco e che, quindi, non rappresenta il futuro; per quanto riguarda la famiglia, penso realmente alle famiglie ed adeguo la politica e le norme a quelle di altri paesi europei, ad esempio, in materia di unioni civili; costruisco più asili nido pubblici, anziché fare prediche sulla denatalità; accresco — mi sarei aspettato che questo messaggio fosse stato più chiaro — la spesa sociale che nel nostro paese è bassa, naturalmente con scelte di qualità, visti gli almeno 25 mila miliardi di lire che dovrebbero derivare dall'avvio della terza generazione dei telefonini a banda larga ».

Ho citato solo alcune delle scelte di fondo che dovrebbero essere fatte, perché c'è bisogno di un cambio di direzione di marcia. La compagine dei ministri e dei sottosegretari non sembra la migliore a tal fine. Abbiamo cambiato il Presidente del Consiglio: dobbiamo dire che lo abbiamo fatto per operare una svolta principalmente nella politica economica e sociale ed il messaggio deve essere chiaro — mi sembra che non sia così — altrimenti quello che si vedrà in filigrana sarà soprattutto la presenza di tanti uomini di altre stagioni politiche (non posso dire tante donne, nonostante lei, signor Presi-

dente del Consiglio, si sia spesso dichiarato alfiere di una modernizzazione da operare anche in questo campo nella classe dirigente del nostro paese).

Sono contraria all'idea che la scelta sia tra innovazione e conservazione, ma certo un ritorno al passato nelle facce e nei nomi, magari facendo passare l'idea che, per di più, in questo paese la sinistra che nasce dal PCI non possa esprimere i vertici di Governo, rappresenterebbe un tuffo nel passato, quello meno roseo.

So che non tutto è sulle spalle del Governo e che la svolta deve riguardare la politica, la coalizione, la sinistra; una sinistra che si è divisa nella sua missione tra antagonista e governativa perdendo, in questo modo, voti e presa sulla società. Sarebbe ora di pensare ad un paese dove la sinistra, sommata tutta insieme, è ad un livello decisamente più basso di quello del resto dell'Europa, con una coalizione frastagliata, egoista e litigiosa: attenzione, però, perché nel 1996 eravamo comunque tanti e non eravamo tutti buoni d'animo, pacifici e poco litigiosi, ma si stava insieme per realizzare un progetto, mentre oggi si litiga perché il progetto, raggiunto l'obiettivo dell'ingresso dell'Italia in Europa, non è più abbastanza chiaro. Dire che la nostra missione è quella di modernizzare l'Italia non mi sembra sufficiente (Aznar sta modernizzando bene la Spagna); non può essere questa la sola ragione che tiene insieme il centrosinistra.

Ridurre le disegualianze, incivilire un paese e la sua politica lo sarebbero, ma questo non lo vedo ancora sufficientemente al centro.

Nonostante questo mio giudizio severo, insieme ad altri contribuirò affinché quella svolta si compia, anzitutto nella politica e poi, lo spero, anche nell'azione del Governo; una svolta che però ancora non vedo. Tutto ciò nell'interesse del centrosinistra e della sinistra. Darò il mio voto favorevole solo per senso di responsabilità perché le elezioni anticipate, senza quella svolta, sarebbero non un rischio per il risultato — il che è fisiologico in democrazia, soprattutto nella democrazia

dell'alternanza! — ma per lo spappolamento delle forze progressiste, a cui assistiamo in questo momento.

Il mio non è un voto in bianco: le scelte e gli atti del Governo saranno da me valutati di volta in volta. Se questo è un Governo che non è nato solo per evitare le elezioni anticipate, deve allora convincere gli elettori e i parlamentari della maggioranza, mostrare di aver capito dove l'elettorato è in sofferenza e, per quanto riguarda il centrosinistra, soprattutto di aver capito l'elettorato popolare, il mondo del lavoro, e in principal modo quello giovanile.

Se non si convinceranno e non convinceremo gli elettori che nel 1996 ci hanno mandato al Governo, allora, guardate, non saranno convinti nemmeno tanti parlamentari, e personalmente, con il voto, me ne assumerò ogni responsabilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Presidente Amato, il Governo che nasce ha il compito di portare a termine la legislatura e di consentire lo svolgersi del referendum. Lei ha iniziato ieri il suo discorso con questa frase.

Sono parlamentare da molti anni e la ricordo quando era sottosegretario nel Governo Craxi, la ricordo come Presidente del Consiglio, ministro del tesoro e come ministro nel precedente Governo, ma mai l'ho sentita come ieri in difficoltà. Eppure lei, professor Amato, aveva gestito la fase del 1992, una fase difficilissima. Irriconoscibile sotto ogni punto di vista; un bla-bla! In alcuni passaggi sembrava che il suo fosse un Governo di legislatura, capace di durare cinque anni, mentre in altri appariva addirittura come un commiato ancor prima di iniziare la sua attività.

Mi sono chiesto: perché tutto questo? Perché l'onorevole Amato, il professor Amato, oggi nuovamente Presidente del Consiglio, ha fatto un intervento di questo tipo? L'ho capito molto meglio ascoltando

ciò che ha detto poc'anzi la collega onorevole Buffo. Mi rendo conto che è difficile presentarsi dinanzi al Parlamento ed ascoltare, da parte di una collega che tra poche ore voterà a favore del suo Governo, una critica tanto serrata da ritenere difficile fare altrettanto dai banchi dell'opposizione. C'è dunque un chiarimento della sua difficoltà dimostrata ieri!

Sempre all'inizio del suo intervento lei ha detto che il partito repubblicano è in una fase di osservazione, che i Verdi sono molto critici ma assicurano la collaborazione al Governo, ed è stato tutto rivolto a piatire un voto di astensione dai colleghi o dal collega repubblicano, nonché un voto favorevole dai colleghi verdi che hanno avuto uno scatto di orgoglio che fa loro onore (l'ex ministro Ronchi non ha accettato di essere « dirottato » ad un ministero diverso da quello dell'ambiente)!

Presidente Amato, il resto va tutto bene? Il suo problema è soltanto quello di convincere i repubblicani e i Verdi a votarla? Il suo problema, lo ripeto, è dato soltanto dall'atteggiamento dei repubblicani e dei Verdi? No, Presidente, i suoi problemi sono altri. L'impianto del Governo Amato è lo stesso del Governo Prodi e del Governo D'Alema. Un impianto che ha chiaramente dimostrato di essere fallimentare. Se era grave che nel 1996 gli elettori avevano votato Prodi Presidente del Consiglio e si sono ritrovati D'Alema, oggi è ancor più grave che si ritrovino lei quale Presidente del Consiglio, che non è stato votato da nessuno! Ma questa non è la prima volta che accade e io non mi scaldo a questa fascina. Ancor più grave, però, è che lei sia Presidente del Consiglio dopo il voto del 16 aprile, in cui il centrosinistra è stato sonoramente battuto dagli elettori!

C'è di peggio: che fine ha fatto l'Ulivo? O meglio, che fine ha fatto il centrosinistra? La sinistra estrema che portò alla vittoria del 1996 si è divisa in tre parti: il centro non decolla, anzi i Democratici di Parisi perdono consensi dopo l'*exploit* per le europee; l'UDEUR resta a livello di

schedina del totocalcio; i Popolari cambiano il loro leader ma i risultati sono sempre scarsi; Rinnovamento esiste ancora, nonostante il suo leader — caso unico nei 55 anni di storia politica italiana — sia stato ministro del Governo di centrodestra del 1994, primo ministro di un Governo tecnico, ministro di un Governo di centrosinistra con Presidente del Consiglio un cattolico, ministro di un Governo di centrosinistra con Presidente del Consiglio un postcomunista come D'Alema, ministro con lei, un socialista con origine psiuppine! Un uomo che ha praticamente distrutto il partito che aveva creato, è ministro ininterrottamente dal 1994!

Lei pensa forse di governare con i socialisti di Boselli, i quali entrano ed escono dai Governi di centrosinistra richiamandosi sempre alla politica craxiana, che è l'esatto contrario della politica praticata dai Governi dal 1996 ad oggi? O con i Verdi che, come lei ha detto, sono fortemente critici perché espropriati dell'unico ministero che richiedevano, quello dell'ambiente?

Esiste un ulteriore problema, che riguarda il paese perché è il problema dei problemi: i Democratici di sinistra (abbiamo sentito pochi minuti fa l'intervento dell'onorevole Buffo), che restano nonostante tutto i più votati della coalizione che lei rappresenta. D'Alema viene bocciato dagli elettori dopo che in campagna elettorale, per il rinnovo di quindici consigli regionali, era sceso in pista in prima persona, facendo non tanto il Presidente del Consiglio quanto il segretario di partito. Con dignità D'Alema prende contezza e atto dell'insuccesso elettorale e con coraggio, assumendosi responsabilità per tutti, se ne va. Meritava almeno gli onori delle armi, mentre nel suo intervento non vi è stato neanche un accenno all'ex Presidente D'Alema!

D'Alema viene licenziato e da parte del suo partito, e in particolare dal segretario Veltroni, non viene espressa alcuna solidarietà. Il segretario si è limitato ad una lettera aperta dopo 48 ore dalle dimissioni: spero che il segretario del mio

partito, se vorrà esprimermi solidarietà non ricorra ai metodi utilizzati da Veltroni nei confronti di D'Alema.

D'Alema ha perso combattendo e con onestà intellettuale ha sottolineato due passaggi, nel suo ultimo intervento come Presidente del Consiglio dei ministri, che dovrebbero farla riflettere come sto facendo io. D'Alema ha affermato che la sinistra ha perso perché non è stata capace di risolvere i problemi sociali e perché il centro — riferendosi ai Popolari — è sostanzialmente in ritardo in materia di riforme. Lei oggi si presenta in Parlamento con una coalizione che è tutto questo, ossia una coalizione che è in ritardo culturalmente sulle riforme e che non ha saputo affrontare i problemi sociali. Sono le parole — lo ripeto — di un uomo politico che esce dal Governo con un minimo di dignità, mentre resta la coalizione che la sorregge, Presidente Amato e che farà poca strada.

A nostro avviso, l'Italia aveva bisogno di un Governo forte e coeso, perché deve affrontare i problemi economici.

Esiste un problema Europa: l'euro continua a perdere a dimostrazione del fallimento di tutti i Governi di centrosinistra che, negli ultimi anni, si sono insediati nei paesi europei.

Esiste un problema sicurezza: come intende affrontarlo? Forse passando ai comuni le pratiche che oggi sono gestite dalle questure, come lei ha detto ieri? O forse, con un Governo che nasce debole, polemico al proprio interno, con ministri che si dimettono prima di giurare, con una magistratura dilaniata in cui i magistrati ligi al proprio ruolo, quelli che non appaiono mai sui giornali e alla televisione, si sentono sempre più abbandonati e costretti a gestire leggi permissive e, infine, con le forze dell'ordine mal pagate ma, soprattutto, sempre più umiliate?

In questi giorni di campagna elettorale un ispettore di polizia mi raccontava a Firenze che uno spacciatore di droga era stato arrestato per tre volte da agenti diversi e rimesso sempre in libertà. La mattina era stato arrestato da un agente e poi messo in libertà dal magistrato; nel

pomeriggio nuovamente arrestato e la sera ancora arrestato e, nonostante ciò, ha dormito a casa sua. Con queste leggi permissive lei si preoccupa di chi gestisce e di chi rilascia il passaporto?

Onorevole Amato, credo che questo Governo farà veramente poca strada. Lei non toglierà il freno, la prego di togliere il disturbo e di far sì che si possa andare a votare liberamente in tempi brevi per restituire al paese il Governo che veramente vuole: un Governo di centro destra così come ha deciso il 16 aprile (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente del Consiglio, nella mia esperienza di parlamentare di un'Assemblea legislativa prima e di deputato di questa Camera poi, non mi era mai stato dato di assistere allo spettacolo di un Governo così impacciato al momento della sua presentazione alle Camere per la fiducia. Impacciato perché consapevole, nella sostanza, di essere non un nuovo Governo di centro sinistra, ma il curatore fallimentare dei precedenti Governi e di tutta la politica dagli stessi posta in essere dal 1996 ad oggi. Una politica che è stata tanto negativamente valutata dagli elettori nelle due ultime consultazioni elettorali da indurre l'onorevole D'Alema, che aveva accettato la sfida lanciategli dal leader dell'opposizione sul valore politico del voto per le regioni, a rassegnare le dimissioni.

La coalizione di centro sinistra, non avendo il coraggio di indicare, in sostituzione dell'onorevole D'Alema, né l'onorevole Bassolino né l'onorevole Prodi, ha ritenuto di ricorrere ad un surrogato di leader e ha scelto lei, professor Amato.

Lei — lo comprendo — si è sentito lusingato di avere avuto affidato tale incarico accettando di svolgere al momento le funzioni di supplente del Presidente dimissionario, nella speranza di diventare poi, nella primavera del 2001, il nuovo possibile leader della coalizione.

Ritengo, però, che lei, onorevole Presidente del Consiglio, anche in questa circostanza non potrà che confermare il percorso della sua precedente esperienza politica, quello di non essere mai stato un leader, un vero leader, un leader autonomo che può scegliere nell'assoluta libertà il migliore Governo per il paese, ma un valido collaboratore, un prezioso suggeritore e, al tempo stesso, un fidato esecutore di chi invece leader lo è perché espressione di un partito di massa legittimato altresì dal voto degli elettori.

La storia le aveva offerto oggi anche una possibilità diversa, quella cioè di poter scegliere un Governo al di fuori di quei partiti e di quella politica bocciata dagli elettori. Nessuno avrebbe osato o potuto contestarla con lo spettro delle elezioni anticipate sullo sfondo. Lei ritiene, invece, che l'opera di mimetizzazione cui si è sottoposta in questi ultimi anni, con il silenzio prima e con la partecipazione tecnica ai due Governi D'Alema poi, possa accreditarla come futuro leader della coalizione di centro sinistra presso i compagni postcomunisti del « Bottegone ». Ma lei, professor Amato, ha rimosso dai suoi pensieri il giudizio sprezzante che i suoi attuali compagni di cordata hanno dato per un trentennio del socialismo riformista che abitava in via del Corso, non senza dimenticare quanto fu contestato proprio a lei e ad un suo precedente Governo il tentativo di trovare una soluzione legislativa per uscire da Tangentopoli.

Lei, professor Amato, ha ritenuto di accettare tale curatela fallimentare senza considerare che per guidare un Governo politico occorre essere passati attraverso il vaglio del confronto elettorale. Lei, privo di investitura popolare, doveva rifiutarsi di guidare questo Governo, come è stato fatto da altre personalità tecniche, espressioni di importanti settori della società italiana. Ha ritenuto invece di camuffare tale suo evidente imbarazzo ripresentando con spocchia e con aria di sufficienza il programma dei Governi precedenti, in una fantastica rielaborazione che avrebbe

bisogno di un periodo di 10 mila giornate di attività parlamentare per essere discusso.

Colleghi del centrosinistra, con la scelta del professor Amato come futuro possibile leader della vostra coalizione non avete voluto nemmeno compiere un'analisi del voto e della motivazione della vostra sconfitta politica, accettando unicamente il ricatto di uomini pingui o di barbuti gnomi che nel corso della loro vita politica si sono sempre distinti per aver portato verso il disastro i loro compagni di viaggio. Non sarà necessario nemmeno svolgere un'opposizione particolare; sarà sufficiente attendere lo svolgimento degli eventi. Vi distruggerete da voi stessi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, trovo sempre una certa difficoltà nel distinguere i fatti personali da quelli politici. Sono perciò un po' in imbarazzo di fronte a lei, di cui sono stato collega nei Governi e di cui sono stato e sono amico personale, trovandomi a doverla criticare fortemente. Ciò mi dispiace, perché io non ho il cinismo di coloro i quali sono capaci di incipriare le rughe con il borotalco dell'ipocrisia. Non sono capace di farlo, questo è sempre stato un mio limite che lei conosce anche personalmente.

Le sono anche grato per quello che lei ha fatto quando ero ministro dell'ambiente — allora dell'ecologia — per far nascere questo importante dicastero, al crocicchio di grandi problemi della società: la conservazione, lo sviluppo, il progresso, la presenza dell'uomo in una terra che deve essere preservata per l'uomo stesso.

Questo quindi è il mio imbarazzo e glielo dico, anche se non so se usi in quest'aula. Io però non considero gli avversari dei nemici, ma appunto degli avversari, forse *pro tempore* e non so quanto durerà il suo tempo di avversario, né so cosa dirà il pallottoliere della

Camera. Ho ascoltato ieri una disputa su legittimità e legittimazione, iniziata dal collega Fiori, il quale ha riportato dottrina sua che lei ha respinto. Io credo però che il tema della legittimità e della legittimazione sia in quest'aula, anche in questo vuoto, anche nella mancanza di *pàthos*. Siamo lontani dalle folle in tumulto. Il Governo nasce e muore; muore senza nemmeno un grazie — nemmeno il suo — all'onorevole D'Alema e nasce con un'asfittica realtà di maggioranza. Ma la chiamiamo maggioranza o no? Ho ascoltato dalla televisione, mentre preparavo degli appunti che non leggerò, perché voglio parlarle personalmente e direttamente, il mio caro amico Federico Orlando ed anche il discorso della collega Buffo. Lei come si trova in questa situazione? Il fatto che poi non abbiano tratto conseguenza dalle loro premesse logiche e politiche non elimina quella che non voglio chiamare neanche diffidenza di fondo, una sfiducia nella possibilità dello sviluppo del suo amplissimo discorso. Se amassi — e un po' li amo anche — i paragoni, potrei dire che la montagna del discorso ha partorito il topolino Amato, che di quel discorso è stato il soggetto che ha enfatizzato ritengo scientificamente. Non credo infatti che lei abbia voluto sfidare il Parlamento con l'enciclopedia delle occasioni perdute o delle promesse mancate né delle realizzazioni che in quattro anni di Governo non si possono negare a nessuno. Penso che lei, saggiamente, sia rivolto a tutto per buscare quattro paghe per il lezzo della fiducia. Ritengo che questa sia stata una cosa furba, ma gli intelligenti non debbono commettere l'errore di voler essere furbi.

L'intelligenza ha una sua furberia che nasce dalla reputazione che l'intelligenza stessa deve ottenere dagli altri; essa non deve sostentarsi esclusivamente con la possibilità di ammannire un'ipotesi di lavoro buona per tutti.

Penso che la legittimità sia una cosa e la legittimazione un'altra. La legittimazione non ce l'avete perché, per due elezioni di seguito, la gente — lasciamo perdere se, come si è discusso ieri, si tratti